

28 Giugno 2009 - Quarant'anni di Pride, di Orgoglio gay, lesbico e transessuale.

Una storia partita da un gesto liberatorio, di opposizione, di ribellione. Silvia Riveira, transessuale americana, non ce l'ha più fatta a sopportare le ingiurie e le violenze della polizia solita a fare irruzioni nei bar queer.

La notte del 28 giugno 1969 all'ennesimo sopruso ha risposto con una bottigliata. Da lì tre giorni di barricate nel bar di Stonewall. Fu l'inizio o meglio la ripresa della lotta del moderno movimento .

Nell'ottocento un altro movimento aveva tentato di farsi strada in Europa e in Prussia tentando di far cancellare il paragrafo 175 che criminalizzava l'omosessualità. Un movimento d'opinione e di cultura molto ampio ma che non riuscì ad ottenere conquiste significative .

Negli anni trenta venne spazzato via dal nazismo . Dopo i campi di sterminio che videro morire migliaia di omosessuali, lesbiche e transessuali in Europa la comunità gay, lesbica e transessuale dovette ricominciare tutto da capo, senza alcuna memoria storica e in un contesto intollerante.

L'influsso dello Stonewall arrivò anche nel vecchio continente , che in piena rivoluzione sessantottina recepì positivamente questa ulteriore proposta di liberazione sessuale. Negli anni settanta in Italia i primi sparuti gruppi di omosessuali visibili si organizzarono nel Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano in piena contestazione contro il modello familista e la cultura cattolica che vedeva e giudicava l'omosessualità come una malattia e una perversione.

A S. Remo ,in quegli anni, il F.U.O.R.I bloccò i lavori di 'eminenti' psicologi e psichiatri che tenevano un convegno sull'omosessualità come malattia. Questo fatto non fece notizia e venne dimenticato dall'intero movimento ma in realtà fu il nostro Pride.

Questo anno il Pink dedica la propria attività e tesseramento in onore a Silvia Riveira e ai quarant'anni di orgoglio gay lesbico e transessuale. Una scommessa ulteriore di visibilità in un tempo in cui questa sembra essere superata da una omologazione castrante.

Quarant'anni di lotte non possono fermarsi all'angolo di una sauna, di un bar o di un cinema queer. Ci pare un po' pochino...in tempi di ritorno al fascismo e a modelli sociali cattolici e familisti. Soprattutto a Verona dove il razzismo è pratica istituzionale dal 1995 attraverso Mozioni e continue ordinanze e la violenza ai danni dei diversi non smette anche dopo la morte di Nicola Tommasoli. Un quadro inquietante e pericoloso in cui Il Pink rimane a Verona l'unica realtà queer dichiaratamente antifascista e antirazzista e dopo anni di lotte, per i diritti di cittadinanza di tutte e di tutti, sempre più convinto che senza questi punti fermi non può esserci orgoglio gay lesbico e transessuale .

Il circolo Pink rileva come il tema della diversità sessuale continui a essere un tabù, anche in ambiti, come quello universitario, dove la conoscenza e la ricerca scientifica dovrebbero aiutare a superare molti ostacoli, agevolando la comunicazione. Pertanto, nei mesi prossimi, chiederà all'Ateneo veronese e al Comune che nell'area della caserma Passalacqua e della provianda di Santa Marta sia istituito un "Centro di ricerca sulla diversità sessuale", aperto a tutti gli studiosi, oltre che, s'intende, alle studentesse e agli studenti, e a tutte le persone interessate. Il comitato che ha liberato quell'area urbana dal comando Nato fu ospitato dal Circolo Pink, a partire dal settembre del 1999, e lì, nel Circolo, sperimentò un nuovo modo di agire, sgombero da preclusioni, che non per caso fu coronato dal successo. Ebbene, adesso il Circolo propone che quel luogo liberato dall'incontro di persone diverse, diventi il luogo per eccellenza della diversità, anzi, di tutte le possibili diversità.